

«Questa regione è un treno che va Ma ci sono segnali di frenata»

Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna

di LUCA ORSI

IN Emilia-Romagna «abbiamo una fede laica nel lavoro». Una capacità di fare, «di credere nelle imprese», che ha portato la nostra regione a essere una delle locomotive del Paese. A Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna – organizzazione che rappresenta 6.500 imprese, il 90% con meno di 50 addetti, per un totale di circa 350mila dipendenti – fra tanti numeri piace sottolineare quello che considera «l'elemento sociale più importante»: il dato sull'occupazione.

A fine del 2018, il tasso di occupazione regionale era al 69,6%, con un +1,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I contratti a tempo indeterminato sono cresciuti del 10,7%. Mentre il tasso di disoccupazione è sceso circa al 6%: «Siamo dietro solo al Trentino Alto Adige, davanti a Lombardia e Veneto».

Una fotografia molto positiva.

«L'Emilia-Romagna è un treno che va. Ma ha un po' rallentato».

Da quando?

«Diciamo che già dalla primavera del 2018 avevo la sensazione che i dati non fossero più vigorosi come l'anno precedente. Non parliamo di dati evidenti, con grandi 'meno', ma l'angolo di crescita si è abbassato».

Con quale prospettiva, per le nostre imprese?

«Il 2018 è stato un anno ancora positivo, come lo sarà anche il 2019. Ma avremo una minore crescita».

Qual è il clima, fra gli imprenditori della regione?

«Beh, il clima di fiducia è senz'altro peggiorato. I saldi restano po-

sitivi, ma peggiorano la produzione e la domanda. Il *sentiment* degli imprenditori è piuttosto chiaro: il 30% si aspetta un aumento della produzione; il 55% prevede una situazione stazionaria; il 15% pensa che le cose peggioreranno».

Lei che idea si è fatto?

«Il tema chiave è l'export. Chi è ben attrezzato a stare sui mercati esteri avrà pochi problemi: il 31% degli imprenditori prevede un aumento della domanda estera. Il problema continua a essere il mercato interno».

Parliamo di settori produttivi.

«In Emilia-Romagna il trend sarà tutto sommato positivo, anche perché buona parte delle nostre aziende occupano nicchie che nel mondo crescono. Penso all'agroalimentare, al chimico-farmaceutico. Nel tessile la concorrenza nel mondo è forte, ma qui abbiamo nicchie di elevatissima qualità. Penso anche al comparto ceramico, dove a una visione negativa in termini di produzione si associa però un saldo attivo della domanda».

Fra le caratteristiche della nostra regione ci sono relazioni sindacali tese più a comporre vertenze che a 'rompere'.

«Abbiamo una lunga storia di conflitti sindacali, durata quasi quarant'anni. Forse siamo più abituati di altri. Alla fine abbiamo capito che, per trovare una soluzione, magari si urla e si litiga, ma alla fine è meglio creare una convergenza. In effetti, nelle altre regioni non è così».

Anche il Patto per il lavoro, voluto dalla Regione, è stato condiviso.

«È un elemento senza dubbio positivo, che sta dando risultati. Il concetto di fondo è lo stesso: le contrapposizioni, senza trovare soluzioni condivise, non portano da nessuna parte».

Che cosa attira sempre più multinazionali a stabilirsi nella nostra regione?

«La qualità delle persone. E i rapporti intelligenti che si riescono a instaurare con le amministrazioni dei siti scelti per insediare le aziende. Resta però il nodo della formazione».

In che senso?

«Il tema centrale sarà sempre più il livello del personale, a tutti i livelli, che potremo mettere a disposizione di chi, magari dall'estero, deciderà di venire qui a investire risorse e fare impresa».

Altro nodo dolente sono le infrastrutture per la mobilità.

«È una carenza che riguarda tutto il Paese. Ma non esiste un Paese industriale senza infrastrutture».

Nella nostra regione si attendono il Passante di Bologna, la Cispadana, la bretella Sasuolo-Campogalliano e la Tirreno-Brennero.

«Sono opere necessarie, che attendiamo da decenni. Sembra che, finalmente, qualcosa si muova, ma aspetto i fatti. Dico solo che le infrastrutture servono alle imprese e alle persone, e che giocano un ruolo importante sull'economia e sulla democrazia».

NUMERI

CONFINDUSTRIA REGIONALE
RAPPRESENTA 6.500 IMPRESE
CON 350MILA DIPENDENTI



Peso: 98%

**FOCUS****Occupazione**

«Oggi il tasso di disoccupazione nella nostra regione è sceso circa al 6%. Siamo dietro solo al Trentino Alto Adige, davanti a Lombardia e Veneto»

Relazioni sindacali

«Alla fine abbiamo capito che, per trovare una soluzione, magari si urla e si litiga, ma alla fine è meglio creare una convergenza. Altrove non è così»

Infrastrutture

«Ci sono opere necessarie, che le nostre imprese attendono da decenni. Sembra che, finalmente, qualcosa si muova, ma aspetto i fatti»

SEGNALE

«Dalla primavera 2018 i numeri non sono più vigorosi come prima»

EXPORT

«Chi è bene attrezzato a stare sui mercati esteri avrà pochi problemi»

**FORMAZIONE**

«LA PREPARAZIONE, A TUTTI I LIVELLI, SARÀ SEMPRE PIÙ IL TEMA CENTRALE»

MODENESE

Pietro Ferrari, ingegnere, è presidente di Confindustria Emilia Romagna dal luglio del 2017



Peso:98%